

ti ringrazio delle cose gentili che mi scrivi nella tua lettera. In ogni caso ti prego di non preoccuparti di tutte queste cose che ti scrivo. Penso che la cosa migliore sia di dare tempo al tempo; nonostante tutto, il tempo passa. Carlo mi ha scritto due cartoline illustrate in questo frattempo. Non credere che io voglia proibirti di scrivermi. Non credo però che, almeno per ora, io gli risponderò. D'altronde non so neppure dove stia adesso. Quando da Milano si è trasferito a Cesano Maderno non me lo fece sapere. Adesso mi scrive da Milano. Non so se sia ritornato ad abitare a Milano. Abbraccia tutti di casa per me. Fraternalmente

ANTONIO

376.

27 febbraio 1933

Carissima Tania,
credo sia inutile, dopo quello che ti ho detto a voce,¹ ripeterti le solite tiritere sui miei malanni fisici. Credo che, nelle condizioni in cui si svolge il nostro dialogo, ogni prolungamento di esso, invece di apportare elementi di chiarezza, apporterebbe solo elementi di confusione. Voglio invece discorrerti un po' della mia situazione morale, per dir così, cioè della somma di sentimenti che mi occupano normalmente e di quelli specialmente che tra gli altri predominano e danno il tono generale. Credo di potere assicurare che, almeno finora, l'elemento psichico non determina quello fisico e neppure viceversa; però è vero che in determinate condizioni fisiche, determinati sentimenti si fanno più imperiosi e talvolta diventano ossessionanti. Si

può perciò dire che quando il corso dei pensieri assume una certa direzione, o si intensifica in quella direzione, ciò corrisponde a una determinata situazione fisica e ne indica un aggravamento. Nel mio caso particolare, è certo che in tutti questi anni ho sempre pensato a certi fatti (nel caso specifico alla serie di fatti che possono simbolicamente riassumersi nella famosa lettera di cui mi parlò il giudice istruttore a Milano e sulla quale anche recentemente ti intrattenni),² ma è anche certo che in questi ultimi mesi questi pensieri si sono venuti, dirò così, intensificando, forse perché diminuiva in me la fiducia di potere personalmente chiarirli, di potere occuparmene «filologicamente», risalire alle fonti e venire a una spiegazione plausibile di essi. Quello che oggi ti voglio dire è questo: che a questa serie di fatti collego le manifestazioni dei miei rapporti con Iulca. Cioè che a questa serie di preoccupazioni erano collegate certe lettere che ti scrissi molto tempo fa e che forse non hai dimenticato, fino all'ultima che tu talvolta chiami «famigerata» e che non è molto lontana nel tempo. In ogni modo anche oggi sono persuaso che nei miei rapporti con Iulca c'è un certo equivoco, un doppio fondo, una ambiguità che impedisce di veder chiaro e di essere completamente franchi: la mia impressione è di essere tenuto da parte, di rappresentare, per così dire, «una pratica burocratica» da emarginare e nulla più. Guarda che io per il primo sono persuaso di aver commesso degli errori, ma l'impressione è che non si tratti di questi errori, ma di altro che mi sfugge e non riesco a identificare con precisione. D'altronde, come puoi pensare, sebbene viva in carcere, isolato da ogni fonte di comunicazione, diretta e indiretta, non devi pensare che non mi arrivino ugualmente elementi di giudizio e di riflessione. Arrivano disorganicamente, saltuariamente, a lunghi intervalli, come non può accadere, dai discorsi ingenui di quelli che sento parlare o faccio parlare e che di tanto in tanto portano l'eco di altri ambienti, di altre voci, di altri giudizi, ecc. Non ho ancora perduto tutte le qualità di critica «filologica»: so sceverare, distinguere, smorzare le esagerazioni volute, in-

tegrare ecc. Qualche errore nel complesso ci deve essere, sono pronto ad ammetterlo, ma non decisivo, non tale da dare una diversa direzione al corso dei pensieri. Inoltre altre cose non credo opportuno scrivertele. Conosci il mio modo di pensare: ciò che è scritto, acquista un valore «morale» e pratico che trascende di molto il solo fatto di essere scritto, che pure è una cosa puramente materiale... La conclusione, per dirla riassuntivamente, è questa: io sono stato condannato il 4 giugno 1928 dal Tribunale Speciale, cioè da un collegio di uomini determinato, che si potrebbero nominalmente indicare con indirizzo e professione nella vita civile. Ma questo è un errore. Chi mi ha condannato è un organismo molto più vasto, di cui il Tribunale Speciale non è stato che l'indicazione esterna e materiale, che ha compilato l'atto legale di condanna. Devo dire che tra questi «condannatori» c'è stata anche Iulca, credo, anzi sono fermamente persuaso, inconsciamente e c'è una serie di altre persone meno inconscie. Questa è almeno la mia persuasione, ormai ferreamente ancorata perché l'unica che spieghi una serie di fatti successivi e congruenti tra loro. Non so se ho fatto bene a scriverti queste cose, ci ho pensato molte volte, ho esitato, poi mi sono persuaso per il sì. Non credere neanche che il mio affetto per Iulca sia diminuito. Da ciò che posso giudicare io esso mi pare piuttosto aumentato, in un certo senso almeno. Conosco per esperienza l'ambiente in cui vive, la sua sensibilità e il modo come può essere avvenuto in lei un mutamento. Ho creduto di doverti scrivere perché mi pare di essere giunto a uno svolta decisivo nella mia vita, in cui occorre, senza più dilazioni, prendere una decisione. Questa decisione è presa. La linea di condotta che ti ho indicato negli ultimi colloqui e nelle ultime lettere, è solo una parte condizionata di queste decisioni. Certe volte ho pensato che tutta la mia vita fosse un grande (grande per me) errore, un direzione. Mi persuade ancora che ciò non è perfettamente vero l'atteggiamento tuo e specialmente quello dell'avvocato.³ (Non offenderti se metto l'avvocato prima di te; ci sono le ragioni plausibili e che non sono offensive per te e tu

stessa
pilog
chiche
no per
estern
rissere
la for
sé, i
mia f
contr
chezz
nel s
delle
stess
me s
esist
term
cazi
sivo
to c
vato
ferm
corn
pia
ra.
ro e
pa.
mal
stes
so s
la c
cer
la c
ven
che
tan
con
scr

stessa le puoi capire). Ma questo non è sufficiente. — Riepilogando: — voglio persuaderti che le mie condizioni psichiche, se sono collegate alle condizioni fisiche, non ne sono però la causa e l'origine. Ne sono tutto al più il sintomo esterno, o la forma: per cui anche se, per ipotesi, esse sparissero, non perciò sparirebbero i mali fisici: cambierebbe la forma, ecco tutto, il che non mi pare gran cosa. Presi a sé, i mali psichici sono abbastanza gravi (nel senso che la mia forza di volontà riesce sempre meno a dominarli e a controllarli) e questo aggravamento è un sintomo di stanchezza fisica, cioè appunto di indebolimento della volontà nel senso fisico della parola: sento anche un disgregamento delle forze intellettuali in sé e di ciò devi aver avuto tu stessa l'impressione in alcune mie lettere. Da tutto l'insieme sento che sto attraversando la fase più critica della mia esistenza e che tale fase non può durare a lungo senza determinare, fisicamente e psichicamente, risultati e complicazioni da cui non si può tornare più indietro perché decisive. Questo che ti scrivo è riservato per te e per l'avvocato che si occupa dei miei affari. Non vorrei che fosse riservato per Iulca, ma ti dirò: con lei non credo bastano le affermazioni formali, come quelle che finora ho fatto. Occorrerebbe trattare il merito della quistione in forma ampia e ciò non si può fare (almeno io non so farlo) per lettera. E ancora le parole non basterebbero da sole; dovrebbero essere accompagnate da fatti. Credi che ciò mi preoccupa. Ho l'impressione che Iulca un po' soffra del mio stesso male, che almeno una parte del suo malessere derivi dalle stesse cause da cui deriva il mio malessere psichico. Non so se a te sia possibile intervenire in qualche modo. Vedo la cosa molto difficile, perché conosco certe condizioni e certi precedenti che a te sfuggono necessariamente e senza la conoscenza dei quali, d'altronde, mi pare che ogni intervento debba apparire superficiale e convenzionale. Pensa che a tali cose penso da quattro o cinque anni e che pertanto le ho analizzate in ogni minimo aspetto e in tutte le combinazioni possibili. Non c'è conclusione a quanto ti ho scritto. Praticamente mi pare che la conclusione sia la soli-

ta: proseguire con fermezza nelle linee fissate, senza fare cose inutili o superflue, in modo che tutto ciò che è possibile realizzare con la nostra volontà sia realizzato esattamente; il resto, in quanto non può entrare nel conto, non deve preoccupare. Ringrazia l'avvocato di quanto ha fatto per me e vorrà ancora fare. Con lui parlare di gratitudine mi pare ozioso. Ti abbraccio teneramente.

ANTONIO

¹ Tatiana si trovava nuovamente a Turi: era partita il 23 febbraio, il 25 da Bari aveva avvertito Gramsci della sua imminente visita, e il giorno seguente era stata al colloquio. Rientrerà a Roma il 25 marzo.

² Cfr. Appendice II, n. 7.

³ Sraffa.

377.

6 marzo 1933

Carissima Tania,
ho ancora vivo il ricordo (ciò non sempre mi capita più in questi ultimi tempi) di un paragone che ti ho fatto nel colloquio di domenica per spiegarti ciò che avviene in me. Voglio riprenderlo per trarne alcune conclusioni pratiche che mi interessano. Ti ho detto su per giù così: - immagina un naufragio e che un certo numero di persone si rifugino in una scialuppa per salvarsi senza sapere dove, quando e dopo quali peripezie effettivamente si salveranno. Prima del naufragio, come è naturale, nessuno dei futuri naufraghi pensava di diventare... naufrago e quindi tanto meno pensava di essere condotto a commettere gli atti che dei naufraghi, in certe condizioni, possono commettere, per esempio, l'atto di diventare... antropofaghi. Ognuno di costoro, se interrogato a freddo cosa avrebbe fatto nell'alternativa di morire o di diventare cannibale, avrebbe risposto, con la massima buona fede, che, data l'alternativa, avrebbe scelto certamente di morire. Avviene il naufragio, il rifugio nella scialuppa ecc. Dopo qualche giorno, essendo mancati i viveri, l'idea del cannibalismo si presenta in

una luc
ne date
in realt
quello
tesi tec
la forz
di tras
quale l
non si
vile e
spetta
le ste
mutar
più gr
parte
te oss
un au
preca
gerà
sarà p
tita d
di pe
vo in
dopo
svilu
un ce
le nu
temp
sario
mo t
tanto
men
ciò
gerà
fratt
comp
una
Scri